

Consiglio Comunale paralizzato sul documento di solidarietà

ANDREA CHIARINI

QUELLA parola, "legalità", che agita da settimane i rapporti tra il sindaco e Rifondazione comunista, torna a dividere la maggioranza nel momento di esprimere la solidarietà del consiglio comunale alla quindicenne stuprata a Villa Spada. E' paradossale che un atto quasi dovuto, auspicato dal sindaco, dato per acquisito già a inizio seduta dal segretario Ds Caronna, arrivi a bloccare i lavori dell'aula per tutto il pomeriggio, costringendo il presidente dell'assise Gianni Sofri a sospendere la seduta due volte per riportare la calma tra i banchi della maggioranza, mentre il Polo assiste incredulo alla scena.

Nervi sempre tesi tra i Ds e Rifondazione. Stavolta quella parola, "legalità", finisce dentro l'ordine del giorno di condanna dell'aggressione di sabato pomeriggio. Un documento pensato per raggiungere l'unanimità e messo a punto dal consigliere ds Donata Lenzi, col via libera anche dell'opposizione. Si legge a un certo punto della necessità di impegnare la giunta nella crescita «della cultura della legalità». Frase quasi scontata, non in questo frangente politico dati i rapporti tra Cofferati e i bertinottiani. Infatti, quando la bozza del documento comincia

a passare dalle fotocopiatrici, il capogruppo di Rifondazione Sconciaforni ferma tutto: «Così non va, questa non è la versione che andrà in aula». E comincia lo psicodramma nel centrosinistra. La giunta con l'assessore Milli Virgilio tenta una prima mediazione, aggiungendo un riferimento particolare all'azione di contrasto «delle violenze sessuali». L'emendamento però rimette tutto in discussione perché il Polo non accetta cambiamenti all'ultimo minuto. E spunta un documento alternativo promosso dalla minoranza. L'unanimità si allontana, mentre il dibattito prende la pie-

ga dei cavilli, delle rimostranze, dei litigi in diretta tra i consiglieri della maggioranza. Donata Lenzi affronta prima Sconciaforni, poi il no global Valerio Monteventi. «Io non cambio più una virgola» dice la diessina. «In

questo consiglio sembra che non ci si possa confrontare liberamente. Dove sta lo scandalo se il mio gruppo chiede di introdurre alcuni miglioramenti?» ribatte Monteventi. «Non possiamo cancellare il termine "legalità" dal dizionario solo per far piacere a qualcuno» aggiunge il capogruppo Ds Claudio Merighi. Quando l'accordo sembra essere vicino ecco il nuovo colpo di scena, l'occhettiano Serafino D'Onofrio, che pure aveva firmato la prima stesura del testo, converge su Rifondazione e chiede a sorpresa una modifica. Enzo Raisi di

An s'infuria: «Mettetevi d'accordo una volta per tutte». Ma non è il solo. «Basta con queste alchimie politiche, provo vergogna per quel che sta succedendo» interviene il ds Corrado Melega rivolgendogli un appello al buon senso «degli amici della maggioranza». Sofri non è da meno: «Provo un grande dispiacere, ma non lascerò passare questa cosa». Solo

più tardi, verso le 18.30, arriva la schiarita. D'Onofrio fa un passo indietro, il Polo ritira il suo ordine del giorno alternativo, torna in pista il documento originario e anche Rifondazione, a denti stretti, annuncia il suo sì. I 37 consiglieri presenti votano tutti a favore. «Abbiamo salvato la faccia» dice un consigliere. Manca il sindaco che è a un convegno della Cna dove è più facile celare la sua irritazione. «Sono lieto dell'esito del voto» fa sapere soltanto. Intanto si fa sentire la Lega Nord: «Giovedì sera fiaccolata a Villa Spada, forse verrà anche il ministro Castelli» dice il segretario provinciale Giampiero Bagni che annuncia «una taglia simbolica, denaro per chi darà informazioni utili all'inchiesta».



Il sindaco Cofferati